

Joyce Lussu, la moglie di Peròn, Dolores Ibarruri: tre figure forti di protagonismo femminile



Joyce Lussu



Dolores Ibarruri



Evita Peron

Il messaggio di Evita, señora d'Argentina

AURELIO PICCA

CHISSÀ SE Alan Parker nel suo musical sulla vita di Eva Duarte de Peròn, in arte appunto «Evita», si sarà accorto che la «Madre Spirituale di tutti gli Argentini» morì a trentatré anni come Gesù Cristo?

Comunque l'interrogativo è una bagattella di fronte al processo di imbalsamazione, con la sua sud dichiarata beatificazione, al quale Parker ci fa assistere nel film, lasciandoci ascoltare peraltro una ardentissima Madonna. Così, vedendo «Evita», si montano strani paralleli, si coniugano simboli e si fanno rimandi e citazioni per nulla scandalose ma certamente curiose, «Evita», intanto, parte da una morte (quella del padre, il possidente terriero Juan Duarte, il quale già sposato e con figli legittimi avrà come figlia naturale Eva da una sua dipendente di nome Juana Ibaruren), e cantando cantando raggiunge un'altra morte: la propria.

Infatti il musical di Parker ha l'identico tono dei fiori plastificati, della cera liquida e degli orpelli funerari che si dispongono in una immensa cripta che ospita una canonizzazione. Si trattò, in sostanza, secondo uno scrittore antiperonista (come indica Joseph A. Page nell'introduzione al libro *Mi Mensaje*, «Il mio messaggio», edito da Fazi Editore, della stessa Evita Peròn), di un enorme «baccanale necrofilo».

Dunque, la piccola Eva, la *puta*, come a lei alludeva Borges («Perché si perde tanto tempo a discutere tra La Plata e Eva Peròn? Chiamatela «la Pluta», e il problema è risolto!», ricordando che il gioco di parole dello scrittore argentino stava nell'assonanza tra Pluta e *puta*, che in spagnolo significa puttana), colei insomma che sarebbe diventata la *descamisada* (senza camicia) e poi la «Guerigliera», la «Santa Evita», la «Madre dei Poveri», la «Sorella degli Infelici», la «Signora della Speranza», fino ad essere riconosciuta la vera, la sola *Señora d'Argentina* e non soltanto quando morì e fu imbalsamata, i suoi resti furono contesi come le reliquie nel Medioevo.

I giovani argentini che si riconoscevano nel mito di «Evita la Rivoluzionaria», giunsero addirittura a sequestrare e a uccidere l'ex presidente responsabile di aver portato via dall'Argentina la salma di Evita, e quattro anni dopo rubarono la sua salma e la tennero in ostaggio finché il governo non riportò in Argentina quella della First Lady.

È letteralmente da impazzire la storia di questo personaggio. Ecco come si esprime: «Le persone fredde non muoiono per una causa, ma per casualità. I fanatici invece sì. Mi piacciono i fanatici e tutti i fanaticismi della storia. Mi piacciono gli eroi, i santi, i martiri, qualunque sia stata la causa e la ragione del loro fanatismo. Il fanatismo trasforma la vita in un morire permanente ed eroico: ma è l'unico modo in cui la vita può sconfiggere la morte».

Sull'orlo della morte Evita veniva venerata proprio come una santa: «Amuleti, acqua santa, ossa sacre, e oggetti di ogni tipo giungevano quotidianamente alla residenza presidenziale. Centinaia di persone si riunivano per pregare per la First Lady».

Anche se alcuni la volevano arsa come Giovanna D'Arco, infatti: «Su un muro della periferia di Buenos Aires qualcuno scrisse "lunga vita al cancro!"».

Ma nel film di Alan Parker, la vita di Evita fa pensare alla piccola Santa delle Ferriere, Maria Goretti. Anche lei nella cripta di Nettuno è agghindata come Eva, Pure Maria è l'eroina di una civiltà contadina e predemocratica. Anche Evita, come se si fosse racchiusa la sua verginità, rifiuta il bisturi che avrebbe deturpato la sua femminilità. E poi muore il 26 luglio del 1952, quando a Roma un giorno prima (il 25) Pio XII dichiara S. Maria Goretti patrona dell'Agro Pontino.

La bellezza del film di Parker è orrida. È l'orrore trasudata anche dalla contraddizione tra l'ardore di una argentissima Madonna (e viene da pensare che l'Argentina è un luogo new-romantic inesplosato) e la riduzione a figurine di cera dei musicanti e protagonisti. Ma chiaramente Parker centra il suo obiettivo: girare la storia di una imbalsamazione. Comunque altri rimandi ci sono offerti dal film. Tra questi la figura di Che Guevara (Bandera). Ma ricordate le foto del cadavere del Che? Non sono forse quelle di un corpo perfetto, come quello di un cadavere imbalsamato? E Madonna sul set di «Evita», non vi sembra che stia cantando sul proprio set? Altrimenti perché si chiamerebbe Madonna?

generale Queipo de Llano, il quale arrivò a chiamarla puttana da bordello» nei suoi interventi a Radio Sevilla durante la guerra civile. Ma a sostenere la prudenza di Dolores non aveva forse contribuito il grande Lenin, noto reazionario sessuale, il quale aveva osato paragonare la libertà sessuale allo schifo che si può provare bevendo dal bicchiere di un altro, nella sua già famosa conversazione con Clara Zetkin in cui le rimproverava l'eccessivo interesse dimostrato dalla sinistra socialista tedesca per un'errata interpretazione dell'emancipazione sessuale?...

...Dolores superò i tabù della passività femminile in politica, ma non i pregiudizi su quel che era o non era corretto nell'emancipazione sessuale, il che spiega il segreto dietro cui volle celare la separazione da Julián Ruiz nel 1931 e la sua sola relazione extraconiugale di cui si abbia notizia, quella con Francisco Antón. Tutto quanto avesse a che vedere con l'emancipazione sessuale la predisponesse a un atteggiamento scettico, nervoso, leninista e insieme sociologista, come dimostrato dalla sua risposta a Carabantes e Cimora di

Dal libro «Pasionaria e i sette nani» di Manuel Vasquez Montalban, di prossima uscita per i tipi di Frassinelli

La figura non è più quella della giovinetta che a Ginevra, negli anni venti, in cambio di qualche spicciolo la macchinetta automatica ritraeva bellissima come una diva; né sono gli stessi i lunghi capelli, raccolti a crocchia come allora ma candidi ormai; né gli occhi - i suoi occhi azzurro mare - sono quelli d'un tempo; hanno visto epoche e continenti, e oggi non distinguono altro che vaghi profili. Ma che conta? «Perché è un errore - sai? - rinserare gli uomini dentro un'età, quasi fosse una gabbia. Il futuro temporale più breve non vuol dire niente, niente: ogni momento può racchiudere il senso intero di una vita. E neppure la morte ci annulla del tutto. Qualcosa di noi rimane, ci sopravvive, si trasfonde in quelli che restano, è il nostro "futuro vivente": così ho chiamato i miei discendenti in una poesia».

Un'immagine diversa

Appare assai diversa questa vecchia signora dall'immagine delle due foto-tessera sovrapposte sulla copertina rosata del libro appena edito da Baldini & Castoldi. In esso, con il titolo «Joyce L. - Una vita contro», la giovane scrittrice Silvia Balestra ha ordinato il racconto che dei suoi prodigiosi ottantacinque anni le ha fatto Giocanda Salvadori Lussu, Joyce appunto: una lunga, affascinante galoppata nello spazio e nel tempo, ma anche nelle idee, nelle speranze, nelle illusioni che hanno animato il secolo del quale è stata non inerte testimone. A lei in verità la negazione del sottotitolo non piace: «La mia non è stata una vita "contro". Semmai una vita "per". Magari per altre cose, per altre idee, per altri approdi, ma una vita volta verso il positivo, alla ricerca di ciò che di buono c'è nell'uomo. Uno spirito, questo sì, immutato nel tempo».

Una ragazza e una vegliarda per giorni e mesi si sono parlate al fruscio di un magnetofono in una vecchia casa contadina di San Tommaso, nelle Marche. E, ora che le parole sono diventate pagine, c'è chi chiede loro di proseguire e allargare questo dialogo nelle librerie, in questo o quel centro di cultura, davanti al microfono o alla telecamera.

Donne contro

La clandestinità al fianco di Emilio Lussu, le discussioni con Croce e le battaglie anti-imperialiste per l'Angola, per Cuba. Poi i libri, le poesie. Joyce Lussu, 85 anni, una delle protagoniste di questo secolo, parla delle sue utopie, della sua voglia di non rassegnarsi. Un libro di Silvia Balestra («Joyce L. - Una vita contro», Baldini & Castoldi) ne ripercorre la storia. Ma Joyce Lussu dice: «La mia vita è stata per, non contro».

EUGENIO MANCA

Una vita leggendaria ma anche un sodalizio così inconsueto suscitano curiosità ed emozioni. «È la conferma - commenta Joyce - che non conta l'età né la differenza d'età, e che possiamo avere molte cose in comune: idee, sentimenti, forse utopie».

Una ottuagenaria che parla di utopia? E che cos'è, per lei, l'utopia? Risponde: «Non sogno, né illusione, né favola. L'utopia è un possibile non ancora realizzato. Abbiamo bisogno dell'u-

topia per ricaricare le energie. Che cosa si dà da mangiare ai ragazzi oltre al pane se non l'utopia, se non la fiducia che, nonostante tutto, qualcosa si può fare per vincere gli orrori, le nefandezze, le crudeltà che ci circondano?».

Il nome di Joyce evoca un turbino di immagini: la Heidel-

berg prenazista ove studiava agli inizi degli anni trenta, la clandestinità accanto a Emilio Lussu, la consuetudine in casa Croce, la Resistenza, il movimento anticolonialista, i viaggi in Kurdistan, in Angola, in Guinea, in Mozambico, a Cuba, ovunque si conducesse una lotta antimperialista; e poi il lavoro culturale, la scoperta di voci poetiche alte ancorché sconosciute, la poesia in proprio, la militanza politica appassionata e ribelle...

La voglia di fare

Il futuro si vedrà. Importante è conservare la voglia di fare, il desiderio di comunicare, e di comunicare in modo etico. Dice: «Certo i canali della comunicazione si sono moltiplicati, Internet una volta era inimmaginabile. Ma adesso chi comunica che cosa? Se manca una finalità di ordine morale e civile, il migliore dei mezzi può essere usato nel modo sbagliato. E comunque mai nulla riuscirà a sostituire la comunicazione di due persone che si guardano negli occhi».

L'ANTICIPAZIONE Uno scrittore famoso racconta la storia bella e terribile della dirigente politica spagnola

«Pasionaria, la favola rossa della Spagna»

...Dolores firma il suo primo articolo con lo pseudonimo di Pasionaria suscitando con ciò supposizioni di ogni genere, delle quali la più delirante mi pare quella secondo cui Dolores Ibarruri era una ex suora delle Passionarie. La Pasionaria, pur ammettendo di subire - per via dell'educazione religiosa impartitale nell'infanzia e nell'adolescenza - il fascino della figura dell'Addolorata, sostiene sempre di aver firmato in tale modo l'articolo proprio perché apparso durante la settimana della Passione. Anche la simbologia del fiore della passione o passiflora (che in Spagna si chiama anche *pasionaria*), composta da una corolla di filamenti purpurei e bianchi che formano un cerchio paragonabile a una corona di spine, contribuì ad attribuire un'origine religiosa al nome di Ibarruri. Lo scrittore Rafael Alberti riprese l'associazione con il fiore nella poesia da lui dedicata alla Pasionaria in occasione dell'omaggio reso a Roma nel 1975 per l'ottantesimo

MANUEL VÁSQUEZ MONTALBAN

compleanno: «Pasionaria, fior dei fiori...» In seguito, Dolores ricorderà l'incomprensione della madre (una donna dura che dovette vedersela con molti figli e in particolare con l'indomabile Dolores), ma anche l'incomprensione di tutta la famiglia, esclusa la sempre complice sorella Teresa. Ma ricorda con indulgenza il padre, nell'intervista concessa a Jaime Camino nel 1977, di cui spiega come non si fosse mai opposto alla sua militanza comunista, pur non condividendo le idee. Spiega inoltre che, in una certa occasione, il padre gravemente ammalato le aveva confessato di dolersi del trattamento riservatole dalla famiglia: «... mi passava la mano sulla testa e mi diceva: "Poverina! poverina! la migliore di tutti e quella che peggio abbiamo trattato". Ed era vero, perché la mia famiglia, visto che ora stata io a porre il problema della lotta per il socialismo, e

parlo anche dei miei fratelli e di tutti gli altri parenti, si tirava indietro, rifiutando di aver rapporti con me»... Sin dagli inizi del suo attivismo, la Pasionaria si vide costretta a essere l'unica donna ad apparire nelle foto di gruppo scattate ai militanti. Da dove le nasceva quella forza che la distaccava dalla convenzionale «condizione femminile» e la spingeva a lottare per l'emancipazione umana a gomito a gomito con gli uomini? Una decisione che bisogna forse far risalire allo slancio rivoluzionario femminile attivato dalla Rivoluzione francese e che precedette la stessa mobilitazione maschile. Quelle «turbe» di donne lanciate su Versailles, e così descritte da Carlyle: «La vostra turba è un genuino germoglio della natura che dalla natura proviene e con essa profondamente comunicata». Allude forse Carlyle al simbolismo della Donna intesa come Ma-

dre Terra, come la terra stessa, che tanto contribuì a creare il mito-simbolo della Pasionaria? La rivolta delle donne nella Parigi del 1789 sorge precisamente alla Maternità di fronte al pianto dei bambini malnutriti e apre la breccia dalla quale irromperà la rivolta collettiva. Non è stato accertato in quale momento e in quali circostanze la Pasionaria abbia avuto accesso alla letteratura marxista sul ruolo della donna. Si sa tuttavia come si è formata la sua coscienza diretta, la sua consapevolezza, sulla base della propria esperienza in contrappunto con la propria morale. Dolores poté leggere qualche libro di divulgazione engelsiana con frasi come questa: «Il matrimonio differisce dalla prostituzione in quanto nel primo caso si tratta di un acquisto e nel secondo di un noleggino, o confronti personali con le contraddizioni che creavano Marx ed Engels nel *Manifesto del Partito comunista*, i quali definivano la famiglia

come l'embrione dei rapporti di sfruttamento capitalista: «Le dichiarazioni borghesi sulla famiglia, sull'educazione, e sui dolci legami che uniscono i figliuoli ai genitori, divengono sempre più nauseanti quanto più, per effetto della grande industria, i legami di famiglia si van perdendo del tutto tra i proletari...»

...Dolores conobbe indubbiamente le avanzatissime teorie di Clara Zetkin, Rosa Luxemburg e Aleksandra Kollontaj sul femminismo e sui rapporti tra i sessi, ma visse sempre con senso di colpa la propria relazione amorosa con Francisco Antón: e Antón dovette pagarne un duro prezzo. Ogni volta che si accenna a parlare di sesso nelle conversazioni con i suoi biografi o simili, Dolores reagisce con una ritrosia incomprensibile per coloro che avevano voluto credere alla propaganda franchista che la descrisse come una lasciva «donnaccia rossa» mangiatrice di uomini. Per non dire poi del truce